

IL DIBATTITO SULL'UTERO IN AFFITTO

il caso

FLAVIA AMABILE
ROMA

Sono circa un centinaio le coppie italiane che ogni anno fanno ricorso alla maternità surrogata. A loro disposizione queste coppie non hanno molti Paesi dove la maternità surrogata viene regolata con apposite norme ed è anche aperta agli stranieri. Sono Paesi che hanno condizioni e costi molto diversi tra loro. Negli Stati Uniti le donne portatrici sono protette, garantite, libere nella loro decisione e ben pagate. E i figli ottengono fin dalla nascita il passaporto americano rendendo molto semplice il rientro in Italia e la trascrizione del certificato di nascita. Alcuni Stati hanno norme più restrittive, altri meno come California, Massachusetts, Texas, Minnesota. Le maggiori garanzie hanno un costo e infatti gli Stati Uniti sono il Paese più caro. Le spese fisse si aggirano sui 100mila dollari. Di questi, circa 30mila vanno alla donna portatrice. In realtà il costo effettivo è ancora più elevato. La donna non deve sostenere alcuna spesa legata alla gravidanza, quindi ogni costo per visite ginecologiche, ecografie, analisi e altro è a carico di chi ha richiesto la maternità surrogata. Lo sono anche i costi del mancato stipendio durante gli ultimi mesi di gravidanza, di eventuali aiuti legati alla necessità di non affaticarsi durante gli ultimi mesi e qualsiasi altra spesa simile. Alla fine il costo è più vicino ai 150mila dollari che ai 100mila.

Garanzie simili sono quelle offerte dal Canada dove le donne sono protette e i figli possono essere altrettanto facilmente registrati in Italia. Rispetto agli Stati Uniti c'è il vantaggio di poter sostenere costi inferiori perché le spese sanitarie sono a carico del servizio sanitario nazionale. «Da tempo si cerca di dare il via libera a delle modifiche perché non si ritiene giusto far pesare sui contribuenti canadesi il costo della nascita di un bam-



Le donne ucraine e russe sono meno desiderose di tenere rapporti con il bambino e con chi lo crescerà

Un figlio nato in Nordamerica ottiene il passaporto: è più facile portarlo in Italia Dall'est Europa difficile ottenere i documenti

Susanna Lollini
avvocato esperto
in maternità surrogata

Come funziona



Negli Usa
Le donne portatrici sono protette, garantite e libere di decidere: prendono 30mila dollari



In Canada
La legge è simile a quella Usa: ma qui il sistema sanitario offre una copertura di parte delle spese



In Russia
I costi sono molto più bassi, circa un terzo rispetto agli Usa: ma è difficile ottenere i documenti

All'estero è un business Ecco le mete degli italiani

Negli States costa fino a 150mila dollari, in Ucraina un terzo

L'India
L'avvocato Lollini la sconsiglia: «Non abbiamo certezze sulla libera scelta delle ragazze né sul loro compenso»

Ucraina
La richiesta può essere fatta solo da una coppia sposata: in Russia, invece, possono presentarla anche i single

bino che crescerà altrove ma per il momento le regole sono queste», racconta Susanna Lollini, avvocato, che da oltre 20 anni si occupa di maternità surrogata.

I costi della maternità surrogata in Canada però restano comunque alti. Gli italiani, infatti, si rivolgono soprattutto all'Ucraina dove si paga anche tre volte di meno. Le donne portatrici chiedono un compenso che parte da 5mila euro, che da quelle parti è una cifra che permette di acquistare anche un appartamento. Sono inferiori anche le spese mediche. Perché vengono coperte dal sistema pubblico ma anche perché sono minori le complicazioni legate alla gravidanza. «Le donne ucraine e russe hanno una cultura del fare i figli molto più naturale

di quella delle donne statunitensi, ad esempio», sottolinea l'avvocato Lollini. A differenza di quanto accade negli Usa, i futuri genitori non creano un rapporto con la donna portatrice. La prima barriera è la lingua ma anche l'atteggiamento delle ucraine, meno desiderose di mantenere un legame con il bambino che nascerà e con i loro genitori.

Altra rilevante differenza è la cittadinanza. Quando nascono i bambini non esistono, non sono né ucraini né italiani né altro, hanno solo un certificato. Per portarli via i genitori hanno bisogno di un'autorizzazione del Consolato che porta in Italia all'apertura di una procedura penale. Per trascrivere il certificato molto spesso le Anagrafi aspettano la conclusione del processo

quindi i tempi possono essere lunghi. In Russia regole e garanzie sono più o meno le stesse presenti in Ucraina. L'unica differenza è che a Kiev e dintorni a chiedere la maternità surrogata possono essere solo coppie regolarmente sposate. Un obbligo che non esiste in Russia dove la richiesta può arrivare anche da donne e uomini single. Sono bandite solo le coppie omosessuali.

Un altro Paese dove gli italiani potrebbero andare a chiedere una maternità surrogata è l'India. «Ma è un Paese che noi escludiamo del tutto: non c'è alcuna trasparenza, né sicurezza che le donne siano libere di scegliere, né garanzie su come vengono trattate o sull'equità del compenso». In pratica non ne esistono.

Il papà gay

“Essere genitori è una scelta non un legame biologico”

Lo scrittore Giartosio: “Così è nato mio figlio”

ROMA

«Nancy è stata la nostra testimone di nozze». Tommaso e Gianfranco si sono sposati nel 2008 a Berkeley. Lia aveva già due anni, Andrea era appena nato. Nancy è la donna che ha permesso tutto questo.

Tommaso Giartosio fa lo scrittore ma per molti ascoltatori è la voce amica di Fahrenheit su Radio Tre. Venti anni fa si innamorò di Gianfranco e poco tempo dopo decidono di avere un figlio. Prendono contatti con un'agenzia in California: «All'inizio si compilano questionari molto lunghi e densi. In cui provi a descriverti per la gestante mentre lei fa altrettanto per te». Nazionalità, estrazione sociale, lavoro. I dettagli da imparare sono tanti. Ma in

questo modo nelle loro vite è arrivata Nancy, infermiera californiana con già 4 figli. «Ci si incontra e in quel momento diventa una cosa a pelle, molto calda. Spesso ti ritrovi a piangere. Perché capisci che ci sono persone che stanno per fare un percorso straordinario e lo fanno per te». Gli incontri sono ripetuti, compatibilmente con la distanza. «Siamo stati presenti al momento del parto e abbiamo trascorso tutto quel periodo negli Stati Uniti». Il legame diventa così stretto che Nancy accetta di rifarlo per loro. Andrea e Lia parlano spesso con lei su



Scrittore Tommaso Giartosio: un compagno e due figli che «sanno che una donna li ha portati nella pancia»

Skype. Sanno già tutto, per quanto è possibile a quell'età. «Sanno di avere due papà e che una donna li ha portati nella pancia». Tommaso non crede che i suoi figli un giorno potrebbero pensare che lei sia la loro mamma. «Non accadrà perché sono già consapevoli che i genitori sono coloro che li hanno voluti e si prendono cura di loro». La genitorialità, Tommaso ne è convinto, «non è un fatto biologico, ma etico. E' una scelta».

Se lo avessero fatto in Italia, Tommaso e Gianfranco avrebbero commesso un reato. Perché la gestazione per altri (gpa)

15 mila euro il compenso pagato a Nancy, la «mamma surrogata»

Le agenzie Giartosio ha dubbi sul loro ruolo: «Perché non fare un sistema pubblico efficiente?»

è illegale. «Ma penso, che se anche dovessero vietare la stepchild adoption, tanti continuerebbero a andare all'estero per la gpa. E l'80 per cento sono eterosessuali». Lo stupore di Tommaso sulla campagna di «Se non ora quando - Libere» è che sia partita da quel mondo del femminismo a cui lui, da gay, deve molto: «Ogni donna, se libera, deve decidere cosa fare del proprio corpo». E anche se vengono pagate, come Nancy che ha ricevuto 15 mila euro per ogni gestazione, «non c'è da indignarsi. Se non lo accettiamo è perché c'è un immaginario, in cui le donne devono essere sane o madonne, che ce lo impedisce». Piuttosto, si chiede Tommaso, perché «non togliere la gpa dalle mani delle agenzie e affidarla al sistema nazionale? Le donne come Nancy hanno un legame con il bambino che portano in grembo. E se sostengono, come ha fatto chi ha firmato l'appello, che la donna così si trasforma in un forno, sono loro a vederle come semplici macchine».

[L.]

LA LETTERA

Pensiamo a chi non ha alternative

FILOMENA GALLO *

Mettere al bando la tecnica dell'utero surrogato? Tanto se ne parla in questi giorni, ma nulla si è letto su coloro che sono costretti a ricorrervi. Come le donne - ne ho incontrate tante - che non possono avere una gravidanza per ragioni di salute. Chi poteva è andata all'estero, dove la «gestazione per altri» è consentita. Ho conosciuto Novella, una giovane donna che nel 1994, per complicazioni durante il parto, perse una bambina e l'utero. La mamma di Novella, all'epoca più che quarantenne, offrì il proprio utero: «Sono tanti i genitori che donano ai propri figli un rene. Io dono l'utero». Si parlò di «culla prenatale»: una bellissima definizione. La gravidanza non si concluse.

In un'intervista rilasciata di recente, a chi le chiedeva se oggi rifarebbe le stesse scelte, Novella ha risposto: «La legge 40 non lo consente, però sì, lo farei. La voglia di essere mamma non passa mai, in un angolo del cuore quel dolore resta sempre». Questa storia mostra quanto la vita dei cittadini sia lontana dal legislatore, che vuole trasformare in legge posizioni ideologiche agli antipodi del rispetto dei diritti. Lo stesso vale per le coppie composte da persone dello stesso sesso. Ne ho conosciute, con figli: famiglie felici alle quali è stata preclusa la possibilità di avere un figlio ricorrendo alla «culla prenatale» in Italia, e hanno dovuto rivolgersi all'estero. A tutto ciò, in occasione del dibattito parlamentare sulle unioni civili, si aggiungono nuove prese di posizione del tutto strumentali. Chi si dichiara contrario non considera che in alcune condizioni, se si ragionasse in modo solidale e non punitivo, si potrebbe favorire la nascita di nuove vite e famiglie.

Di fronte a una parte della società che si arroga il potere di dire cosa sia morale e cosa no, a un legislatore che non riesce a vedere oltre i precetti ideologici, forse sarà ancora una volta compito dei giudici valutare caso per caso, tentando di risolvere problemi che attengono alla storia umana e personale di ciascuno. Se il modello di riferimento è quello di un uomo, che assicuri una gravidanza a una donna perché solo così vivranno felici e contenti, allora come bisognerebbe affrontare divorzi, seconde nozze, adozioni, perdita del padre durante la gravidanza, coppie di fatto e le altre vicende che fanno parte delle relazioni umane? Rispetto all'accesso dibattito a cui assistiamo in queste ore, va precisato che se esiste un fenomeno di sfruttamento, ai danni ad esempio di donne indigenti, sono gli stessi divieti a determinarlo. Basterebbe che lo Stato, invece di vietare, regolamentasse, con limiti e controlli, così da garantire il rispetto e la libertà di tutti.

*segretario Associazione Luca Coscioni